

Libertatis dulcedo

Omaggio di allievi e amici a Giovannella Cresci Marrone
a cura di Lorenzo Calvelli, Franco Luciani, Antonio Pistellato,
Francesca Rohr Vio, Alessandra Valentini

Giovannella Cresci Marrone e l'eredità dell'Antico in autori moderni

Gino Bandelli

Università degli Studi di Trieste, Italia

Dal profilo scientifico di Giovannella Cresci Marrone compreso nel sito web dell'Università Ca' Foscari Venezia risulta che

i suoi interessi di ricerca si sono orientati verso i seguenti filoni tematici: 1) La fortuna del mito di Alessandro nel mondo romano; 2) I processi di ingresso delle comunità indigene nella romanità, attraverso l'edizione, il commento e l'esegesi storica di documenti epigrafici pertinenti a differenti insediamenti dell'Italia romana; 3) La storia politica relativa al tramonto della repubblica e all'instaurazione del principato, attraverso l'approfondimento delle strutture ideologiche, delle forme di comunicazione istituzionale, nonché della cerimonialità pubblica; 4) L'eredità dell'Antico in autori moderni.

Il fatto che nell'annesso elenco delle sue pubblicazioni (oltre 200) ciascuno dei primi tre ambiti prevalga quantitativamente, e di gran lunga, sul quarto non toglie che a quest'ultimo la studiosa dia, nella propria rassegna, una pari visibilità: indice di un'attrazione che, pur espressa in modo saltuario, non è inferiore a quella manifestata per gli altri campi d'indagine.

Risale al 1980 il suo primo lavoro sulla presenza dell'Antico nell'ideologia e nell'opera di uno degli intellettuali di maggiore successo dell'Italia otto-novecentesca. Nel Convegno dal titolo *D'Annunzio e il*



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 33 | Storia ed epigrafia 9

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-581-0 | ISBN [print] 978-88-6969-582-7

Open access

Submitted 2021-07-07 | Published 2022-02-04

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-581-0/013

113

classicismo, tenutosi al Vittoriale il 20-21 giugno di quell'anno,¹ accanto a due fra i più autorevoli 'cultori della materia', Luciano Canfora e Lorenzo Braccesi,² comparvero infatti anche due giovani studiosi, Mariella Cagnetta e, appunto, Giovannella: la prima già nota per alcuni significativi contributi sul ruolo della romanità nell'ideologia fascista, che, dopo la relazione presentata nel suddetto Convegno («Idea di Roma, colonialismo e nazionalismo nell'opera di D'Annunzio»), sarebbe rimasto uno dei temi da lei prediletti fino alla sua dolorosa prematura scomparsa;³ la seconda che, dopo il saggio presentato nei medesimi Atti («La suggestione del documento epigrafico in D'Annunzio»), non ritornò esplicitamente sull'argomento che quarant'anni più tardi.⁴

Lo scritto iniziale di Giovannella è saldamente strutturato in tre parti. Nella prima (187-9) sono messe a fuoco le «diverse motivazioni» che «concorrono [...] a sollecitare la sensibilità del poeta verso la parola iscritta»: «il mistero della decifrazione»; «l'icasticità e l'efficacia del lessico epigrafico» (ed anche «il valore simbolico» degli «stilemi iconografici», di cui si citano alcuni esempi di ambito numismatico); «la garanzia di una duratura conservazione». La parte successiva (189-93) analizza l'atteggiamento del poeta che «si fa lapicida», ricavando il suo testo, in qualche caso, da una fonte «completamente estranea alla terminologia epigrafica», ma, più spesso, attingendo a documenti di «tràdito letterario» o acquisiti attraverso una «ricognizione autoptica». Il più significativo degli esempi al riguardo estrapolati dalla studiosa (193-4) concerne l'«integrazione di un'iscrizione mutila», che offre al Vate l'opportunità di una «sperimentazione erudita»: la formula «statuam *dedit Timavo*», da lui stesso proposta per il v. 5 dell'iscrizione trionfale aquileiese in metro saturnio di Gaio Sempronio Tuditano, *cos.* 129 a.C.,⁵ ch'egli conosceva sicuramente per autopsia, gl'ispira l'epitaffio del suo grande amico Giovanni Randaccio, ferito il 27 (?) maggio 1917 alle risorgive del fiume carsico, morto il giorno dopo (?) all'ospedale da campo

Ringrazio per gli aiuti che mi hanno prestato Lorenzo Calvelli, Franco Luciani, Francesca Rohr Vio e Lorenzo Cigaina, Annalisa Giovannini, Elena Menon.

1 Cresci Marrone 1980b.

2 Canfora 1980; Braccesi 1980.

3 Cagnetta 1980. Per una «Bibliografia» della studiosa vedi Canfora 1999, vii-xii.

4 Cresci Marrone 1980b (con l'intervento nel dibattito di Lorenzo Braccesi, 247-8). Per il saggio posteriore vedi Cresci Marrone 2020b.

5 Ritengo probabile che dall'integrazione testuale di questo D'Annunzio 'aquileiese', fondata su Plin. *nat.* 3.129 (*in statua sua ibi inscripsit*), avesse origine quella proposta alcuni anni dopo da una giovane funzionaria della Soprintendenza operante nel medesimo territorio: Forlati Tamaro 1925, 17, v. 5 ([*m... statuam suam*] *dedit Timavo*). Per una duplice rassegna delle numerose edizioni del documento e di gran parte degli studi al riguardo cf., da ultimo, Chiabà 2016; 2017.

di Monfalcone, sepolto nel cimitero locale e traslato infine il 3 luglio nel «Cimitero degli Eroi» di Aquileia: «*Vitam dedit Timavo* romaneamente noi scolpiremo in una faccia dell'arca». ⁶ Quanto ai due esempi di «suggestione della parola» che seguono, nell'un caso «Apollonisti», nell'altro «Decumani» (194-6), essi risultano forse meno immediati, perché più 'tecnici'.

Di tutt'altro impianto fu, a distanza di qualche tempo, l'intervento dedicato da Giovannella a un insigne letterato francese: «Chateaubriand epigrafista (in margine alla dedica della cosiddetta colonna di Pompeo)». ⁷ Il monumento, uno dei più celebri di Alessandria d'Egitto, fu per lui tema di ricerche fin dal 1806 (anno di una sua breve permanenza nella città), prima di venir celebrato nei *Martyrs* (1809) e nell'*Itineraire* (1811). Sulla base della propria autopsia, dei contributi offertigli da lettori precedenti, di indizi prosopografici e dell'ausilio di 'esperti' come Jean François Boissonade, egli fa registrare qualche avanzamento alla ricostruzione dell'epigrafe, mantenendo peraltro al complesso la denominazione vulgata di 'colonna di Pompeo', convinto che la dedica a Diocleziano incisa nel suo zoccolo di granito fosse l'esito di una riattribuzione. Quanto all'ipotesi che a fornire a Chateaubriand una copia della trascrizione di due ufficiali inglesi, il capitano Leake e il luogotenente Squire, di cui egli tenne conto nella sua lettura, fosse stato il canavesano Bernardino Drovetti, console di Francia ad Alessandria e autorevole egittologo, ⁸ essa apre forse un'ulteriore prospettiva sugli interessi della studiosa: non escluderei che l'attenzione per il detto personaggio rispecchi una più larga frequentazione dell'antiquaria piemontese, percepibile nel ricco filone dei suoi posteriori saggi epigrafici sulla *Nona* e sull'*Undecima Regio*.

In tale filone 'sotterraneo' va collocata comunque la sintetica ma penetrante recensione degli *Atti del Convegno di Studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza* (1987). ⁹

Diversi anni più tardi Giovannella produsse un fondamentale contributo su Arrigo Boito: «Le 'romanità' del 'Nerone'». ¹⁰ Avviata fin dal 1862, nella fase 'prescapigliata' dell'Autore ventenne, l'impresa era giunta al pubblico nella forma di tragedia in versi non prima del

⁶ La data di morte incisa nei due monumenti del caduto risulta essere il 27 maggio: cf. Schmid 1991, 25, 27; Cresci Marrone 2020b, 44, fig. 2. Sullo svolgimento della vicenda cf. comunque https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Randaccio. Il passo dannunziano (già in *Corriere della Sera*, 3 luglio 1917) è tratto dall'edizione dei *Taccuini* (1965), ripresa da Cresci Marrone 1980b, 193-4.

⁷ Cresci Marrone 1983a, 82-7.

⁸ Cresci Marrone 1983a, 85.

⁹ Cresci Marrone 1988e.

¹⁰ Cresci Marrone 1994b.

1901, nella forma di opera in musica nel 1925, cioè dopo la sua morte.¹¹ L'analisi della studiosa ne individua le fonti, per ciò che riguarda l'impianto 'evenemenziale' (ma non il giudizio «politico», «alieno» da Boito) (475), in Tacito e in Svetonio, per ciò che riguarda l'ambientazione storica, in Ernest Renan (476) e in «svariati profili biografici neroniani» (478), per ciò che riguarda la scenografia, oltre a quanto ricavabile dai contesti precedenti, in «dati paesaggistici e iconografici» sottoposti ad autopsia (477) e negli «apporti più aggiornati fornitigli dalle enciclopedie antichistiche, quali i volumi, in traduzione francese, dell'opera antiquaria di Ludwig Friedlaender o le voci del *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* di Charles Daremberg e di Edmond Saglio» (478). La visione di una «romanità della decadenza» (474) che ne risulta, pur essendo «ecumenica» (479), si articola comunque in tre 'spaccati': il «mondo di Nerone», «quello per certi tratti affine di Simon mago», «quello antitetico di Fanuel e Rubria» (480). Tralasciando, per brevità, le illuminanti considerazioni che seguono, riproduco il giudizio ultimo dell'Autrice: «Ma un bilancio complessivo delle romanità del *Nerone*, lungi da ispirare accuse di mistificazione nei confronti di Boito, contribuisce invece ad illuminare l'intensità del suo rapporto con l'antico e a chiarire come la memoria del passato conferisca alla sua opera spessore introspettivo e indubbio arricchimento» (484).

Dopo un lungo intervallo di tempo, ricco di apporti ai settori 'maggioritari' delle proprie indagini,¹² affiancati peraltro da valide incursioni 'dannunziane' del suo allievo Franco Luciani,¹³ Giovannella è ritornata infine all'ambito esaminato in questa sede con due pubblicazioni.

Della prima, intitolata *'Altera pars laboris'. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, è stata curatrice insieme con Lorenzo Calvelli e Alfredo Buonopane [fig. 1].¹⁴ L'esame del contributo iniziale dei tre studiosi («La parte più difficile del mestiere di epigrafista») e del ricco e propositivo saggio di Marco Buonocore («*Bibliotheca epigraphica manuscripta: dal 1881 a oggi*»)¹⁵ - oltre che delle numerose relazioni contenute in quello che ci auguriamo sia il primo esito di un progetto editoriale di lunga lena - dà la misura dell'ampiezza geografica e diacronica dell'impresa.

Accolto negli Atti di un ciclo di conferenze triestine (e altre iniziative) dedicate, fra il 2019 e il 2020, all'«impresa di Fiume»,¹⁶ il secondo lavoro segna in parte il ritorno a un problema trattato da Gio-

11 Magnolfi 1994, 567-8.

12 Cf. la «Bibliografia» in apertura del presente volume.

13 Luciani 2013 (alla nota 1 l'Autore preannuncia uno studio complessivo di tale raccolta).

14 Calvelli, Cresci Marrone, Buonopane 2019b.

15 Calvelli, Cresci Marrone, Buonopane 2019a; Buonocore 2019.

16 Todero 2020.

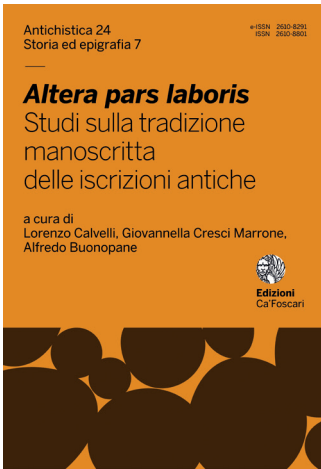


Figura 1

Frontespizio del volume miscelaneo
'Altera pars laboris'. Studi sulla tradizione manoscritta
delle iscrizioni antiche (2019)

vannella al principio della sua esperienza scientifica, in parte offre un ulteriore sondaggio nel medesimo campo. Ricollegandosi all'intervento del 1980 fin dal titolo,¹⁷ la studiosa, dopo un richiamo ai fattori che avevano attratto precocemente l'attenzione del Poeta su quel *medium* («il mistero della decifrazione», «la potenziale capacità evocativa», «la garanzia della conservazione memoriale», il privilegio di giungere dall'antichità al presente «senza alcuna mediazione», 35-6), analizza due casi di studio, l'uno propriamente dannunziano, l'altro di matrice diversa.

Il primo (36-40) riguarda nuovamente Giovanni Randaccio, del cui ultimo sepolcro viene opportunamente pubblicata una fotografia [fig. 2], e la fonte d'ispirazione del suo epitaffio dannunziano, cioè il *titulus* trionfale aquileiese di Gaio Sempronio Tuditano, riletto pure alla luce del dibattito successivo al Convegno del 1980, nel quale spiccano due saggi di Monica Chiabà.¹⁸ (Noterò qui, *en passant*, che la memoria del sodale caduto riaffiorò più volte anche nell'oratoria postbellica del Vate).¹⁹

Quanto al secondo caso di studio, esso concerne l'eco dell'epigrafia mortuaria latina in un ambiente cattolico presumibilmente estra-

¹⁷ Cresci Marrone 1980b; 2020b.

¹⁸ La riproduzione del monumento aquileiese, che permette di cogliere anche un altro particolare significativo del suo apparato, la *corona civica* «battuta nel ferro», è compresa e discussa da Cresci Marrone 2020b, 39-40, fig. 2. Per i due saggi di Monica Chiabà vedi Chiabà 2016; 2017.

¹⁹ D'Annunzio 1919, *passim*.

neo all'ideologia dannunziana: quello del conte Riccardo della Torre, caduto pure lui nel corso della decima battaglia dell'Isonzo, il 28 maggio 1917, e sepolto nel Cimitero degli Eroi [fig. 3]. Giovannella individua con chiarezza (40-2) gli elementi costitutivi del suo epitaffio in vari modelli di età imperiale, attestati pure ad Aquileia.

Tale filone di ricerca sembra, del resto, in espansione. Dell'interesse crescente degli epigrafisti più giovani per temi già valorizzati dalla Maestra e amica della Scuola veneziana è indicativo il fatto che la memoria del nobile cividalese, con quella di altri militari accolti nel Cimitero degli Eroi, sia stata oggetto, da ultimo, anche degli interventi, documentatissimi, di due studiosi di provenienza diversa, Annalisa Giovannini²⁰ e Lorenzo Cigaina.²¹

Bibliografia

- Braccesi, L. (1980). «Le patrie ideali nel libro di «Maia»: Roma». *Quaderni del Vittoriale*, 23, 26-40.
- Buonocore, M. (2019). «*Bibliotheca epigraphica manuscripta*: dal 1881 a oggi». Calvelli, Cresci Marrone, Buonopane 2019b, 75-95. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-374-8/005>.
- Cagnetta, M. (1980). «Idea di Roma, colonialismo e nazionalismo nell'opera di D'Annunzio». *Quaderni del Vittoriale*, 23, 169-186.
- Canfora, L. (1980). «Sull'ideologia del classicismo dannunziano». *Quaderni del Vittoriale*, 23, 56-72.
- Canfora, L. (a cura di) (1999). *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*. Bari.
- Chiabà, M. (2016). «Ancora sull'iscrizione trionfale del console Gaio Sempronio Tuditano (129 a.C.) da Aquileia». Lafer, R. (Hrsg.), *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente = Akten der Tagung (Klagenfurt 02.-04.10.2013)*. Klagenfurt/Celovec; Ljubljana/Laibach; Wien/Dunaj, 51-72.
- Chiabà, M. (2017). «Epigrafia e politica dall'Urbe alla provincia. Il caso dell'iscrizione trionfale di Gaio Sempronio Tuditano (cos. 129 a. C.)». Segenni, S.; Bellomo, M. (a cura di), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano = Atti del convegno* (Milano, 28-29 gennaio 2015). Milano, 173-95.
- Cigaina, L. (2018). «I prototipi romani di alcuni monumenti sepolcrali del Cimitero degli Eroi ad Aquileia». *Aquileia Nostra*, 89, 75-84.
- D'Annunzio, G. (1919). *Contro uno e contro tutti*. Roma.
- Forlati Tamaro, B. (1925). «Regione X (Venetia et Histria). I. - Duino - Timavo - Scoperta di iscrizioni romane». *Notizie degli Scavi di Antichità*, 3-20.
- Giovannini, A. (2018). «Archeologia della Grande Guerra. Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro: riflessioni su alcune tombe del Cimitero degli Eroi di Aquileia». *Aquileia Nostra*, 89, 45-73.

²⁰ Giovannini 2018, in part. 49-58.

²¹ Cigaina 2018, in part. 81-2.

- Luciani, F. (2013). «Una «offerta di pietre insigni al mio grande Reliquiario». Gabriele D'Annunzio e l'iscrizione latina *CIL XI*, 4310 da *Interamna Nahars*». *Historikà*, 3, 189-210.
- Magnolfi, A. (1994). «Per una ricognizione bibliografica delle prime edizioni delle opere di Arrigo Boito». Morelli, G. (a cura di), *Arrigo Boito*. Firenze, 565-83.
- Schmid, A. (1991). «La mancata conquista di quota 28 del Timavo nel 1917». *Bisacaria*, 1991, 9-27.
- Todero, F. (a cura di) (2020). «L'impresa di Fiume. Memorie e nuove prospettive di ricerca». *Qualestoria. Rivista di storia contemporanea*, 48(2).